



THE SQUARE

Regia: Ruben Östlund

Interpreti: Claes Bang, Elisabeth Moss, Dominic West, Terry Notary.

Origine e produzione: SVEZIA, GERMANIA, FRANCIA, DANIMARCA / PLATFORM PRODUKTION, COPRODUCTION OFFICE.

Durata: 151'

Al quinto lungometraggio, Ruben Östlund osserva con il suo sguardo al solito provocatorio il mondo dell'arte contemporanea. Al centro del film un'installazione che invita all'altruismo e alla condivisione, The Square (lo spunto è un omonimo progetto artistico dello stesso Östlund), e il direttore del museo in cui è esposta, in conflitto tra adesione agli ideali dell'opera d'arte e il cinismo dell'agire quotidiano.

- Palma d'oro al Festival di Cannes 2017

- Candidato come miglior film straniero agli Oscar e Golden Globes 2018

“(...) è un film che per via del suo ironico sguardo sul mondo mercificato e vacuo dell'arte contemporanea poteva rischiare la trappola dell'intellettualismo; e invece è una commedia umana intelligente, inquietante e spiritosa. (...) Come nelle pellicole precedenti di Östlund, emerge inquietante in *The Square* il tema che nel borghese illuminato il tarlo del senso di colpa possa trasformarsi in un boomerang, scardinandone il sistema di contraddizioni. Rispecchiandosi in quel protagonista sullo scivolo del disastro a dispetto delle buone intenzioni, Östlund ci induce a fare altrettanto, prendendo atto di non essere pronti, come ci illudiamo, a perdere posizioni a vantaggio dei meno fortunati. Una o due scene potevano essere accorciate, ma era dai tempi di Buñuel che non avevamo un così corrosivo ritratto dall'interno del fascino discreto della borghesia. Claes Bang è un ottimo Christian, Elisabeth Moss conferisce scontrosa fragilità a una problematica giornalista, l'inglese Dominic West è attore di magnifica naturalezza; e il finale gratifica con le immagini di un «Quadrato» che, senza fumose pretese artistiche, configura un vero spazio di affiatamento e fiducia.”

Alessandra Levantesi Kezich, “La Stampa”

“Qui, al centro, c'è Christian, il direttore di un museo d'arte contemporanea costretto a fare i conti con gli accadimenti della vita privata (...) e gli obblighi della professione, dove però non ne indovina una (...). Ma più che le conseguenze psicologiche, dovrà fare i conti con una specie di Super Io del politicamente corretto, dove la comprensione dei diritti e della libertà altrui rischia di diventare un incubo da cui è impossibile fuggire.”

Paolo Mereghetti, “Il Corriere della Sera”